

LE UNIVERSITÀ PER LE CITTÀ E I TERRITORI

**Proposte per l'integrazione
tra politiche universitarie e
politiche urbane**

A cura di:
Nicola Martinelli
Mariella Annese
Giovanna Mangialardi

WORKING PAPERS – Urban@it
Collana diretta da
Valentina Orioli, Università di Bologna
Nicola Martinelli, Politecnico di Bari

Comitato scientifico

Angela Barbanente, Politecnico di Bari
Gilda Berruti, Università di Napoli Federico II
Lavinia Bifulco, Università degli Studi Milano-Bicocca
Anna Lisa Boni, EUROCITIES
Valentino Castellani, past president Urban@it
Fabiano Compagnucci, Gran Sasso Science Institute
Edoardo Croci, Università Bocconi Milano
Egidio Dansero, Università di Torino
Marzia De Donno, Università degli Studi di Ferrara
Valeria Fedeli, Politecnico di Milano
Francesca Gelli, Università Iuav di Venezia
Giovanna Iacovone, Università degli Studi della Basilicata
Patrizia Lombardi, Politecnico di Torino
Giampiero Lombardini, Università degli Studi di Genova
Annick Magnier, Università degli Studi di Firenze
Simone Ombuen, Università Roma TRE
Ernesto d'Albergo, Sapienza Università di Roma
Elvira Tarsitano, Università di Bari
Claudia Tubertini, Università di Bologna
Walter Vitali, co-coordinatore gruppo di lavoro Goal11 ASviS
Michele Zazzi, Università degli Studi di Parma

Staff editoriale

Letizia Chiapperino
Cristina Danisi
Martina Massari
Antonella Santoro
Angelica Triggiano

Politiche editoriali

Procedura di selezione tramite peer-review



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/> 2023

Questo numero

N°15, 2023

Titolo:

Le Università per le città e i territori.
Proposte per l'integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane.

A cura di:

Nicola Martinelli, Mariella Annese,
Giovanna Mangialardi

ISBN 9788854971172 ISSN 2465 2059

DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7345

Dipartimento di Architettura
dell'Università di Bologna
Viale Risorgimento, 2 40136 Bologna

Urban@it - Centro nazionale
di studi per le politiche urbane
Via Saragozza, 8 40121 Bologna

L'editore si dichiara disponibile ad
assolvere eventuali obblighi nei con-
fronti degli aventi diritto per l'utilizzo
delle immagini riportate nel volume.

Progetto grafico:
Nicola Parise

Atti del convegno “Le Università per le città e i territori. Proposte per l’integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane”

1-2 dicembre 2022, Politecnico di Bari

Organizzato da

Urban@it

In collaborazione con

Dipartimento di Architettura Costruzione e Design – ArCoD Politecnico di Bari

con il patrocinio di

Regione Puglia - Assessorato Istruzione, Formazione e Lavoro, A.Di.S.U. Puglia,
Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS)

e la condivisione delle istituzioni del progetto

Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili

Comitato scientifico del Convegno

Maria Antonietta Aiello , Università del Salento

Mariella Annese, Politecnico di Bari

Alessandro Balducci, Politecnico di Milano

Adolfo Francesco Lucio Baratta, Università degli Studi Roma Tre

Sergio Bisciglia, Politecnico di Bari

Dino Borri, Politecnico di Bari

Valentino Castellani, Past President Urban@it

Francesca Cognetti, Politecnico di Milano

Daniela De Leo, Sapienza Università di Roma

Fiammetta Fanizza, Università degli Studi di Foggia

Valeria Fedeli, Politecnico di Milano

Giovanna Mangialardi, Politecnico di Bari

Nicola Martinelli, Presidente Urban@it

Michele Montemurro, Politecnico di Bari

Silvia Mugnano, Università degli Studi Milano - Bicocca

Francesco Musco, Università IUAV di Venezia

Patrizia Lombardi, Politecnico di Torino

Michelangelo Savino, Università degli Studi di Padova

Antonello Tarzia, LUM - Libera Università Mediterranea “Giuseppe Degennaro”

Giuliano Volpe, Università degli Studi di Bari

Introduzione

Nicola Martinelli, Mariella Annese, Giovanna Mangialardi

Parte I

Le strutture universitarie e di diritto allo studio come strumento di rigenerazione urbana

Chair: Adolfo F.L. Baratta

Discussant: Michele Montemurro, Dino Borri

Università e città. Sistema universitario e sistema urbano a confronto nel caso pugliese 1

Mariella Annese, Antonella Santoro

Il design per la residenza universitaria 14

Vincenzo Paolo Bagnato

Urban regeneration: “town”, “gown”, and “student housing” 26

Oscar Eugenio Bellini, Maria Teresa Gullace

Politiche urbane e processi di rigenerazione del polo universitario di San Giovanni a Teduccio a Napoli. dinamiche di sviluppo e forme nuove di relazione tra università e territorio 38

Antonella Berritto

Residenzialità studentesca e ricettività turistica. Il caso di Firenze 52

Roberto Bologna, Giulio Hasanaj, Claudio Piferi, Andrea Sichi

Verso un modello di processo per la riqualificazione dell’edilizia scolastica 64

Roberto Bosco, Renata Valente

Università, quartieri e innovazione sociale: il caso milanese 73

Luca Bottini, Monica Bernardi

In&out: sperimentare l’osmosi tra città e università 82

Francesca Calace, Alessandra Rana, Anna Salomone

Potenzialità degli spazi complementari alla residenzialità studentesca ai fini dell’integrazione sociale: alcuni interventi realizzati ai sensi della legge 338/2000 92

Sandra Carlini, Giulio Hasanaj

La residenza universitaria come motore di innovazione e rigenerazione della città 104

Carla Chiarantoni, Calogero Montalbano

Abitare la città universitaria. Giancarlo de Carlo e i collegi universitari di Urbino 115

Cinzia Didonna, Lorenzo Renzullo

L'Università come opportunità di rigenerazione urbana: riflessioni a partire dal caso ferrarese	126
<i>Romeo Farinella, Elena Dorato, Alfredo Alietti</i>	
Rigenerazione urbana e residenze universitarie: set di indicatori per un approccio multi-criteriale	133
<i>Fabrizio Finucci, Antonella G. Masanotti</i>	
Quando gli studenti progettano gli studentati. Riqualificazione di Palazzo Frisini a Taranto	144
<i>Daniele Giugni, Claudio Piferi</i>	
Conoscere documentare salvaguardare. Il rilievo delle piastrelle policrome dell'ex istituto nautico Francesco Caracciolo di Bari come strumento di valorizzazione del patrimonio	157
<i>Anna Christiana Maiorano</i>	
Evoluzione ed impatti delle politiche per l'abitare studentesco a Torino	168
<i>Erica Mangione, Samantha Cenere, Marco Santangelo, Loris Servillo</i>	
Universicittà. Progetti strategici per la città di Ancona.	175
<i>Gianluigi Mondaini</i>	
Le residenze universitarie come paradigma trasformativo	185
<i>Michele Montemurro, Antonella Santoro, Angelica Triggiano</i>	
Studenti e città storiche. Nuove residenze universitarie per Lecce e Taranto.	198
<i>Lorenzo Netti</i>	
Università e città: dinamiche di integrazione spaziale e processi di innovazione locale	207
<i>Alessandra Oppio, Carolina Pacchi</i>	
I concorsi di progettazione come strumento di rigenerazione urbana	215
<i>Rocco Pastore, Giuseppe Volpe</i>	
I programmi pluriennali di intervento statale per la residenzialità studentesca e la rigenerazione urbana	222
<i>Claudio Piferi</i>	
Fill the blanks! Politiche dell'accoglienza degli studenti come exit strategy alla dismissione	236
<i>Michelangelo Savino</i>	
Edilizia residenziale universitaria e valorizzazione del costruito: un'analisi comparativa in relazione al contesto geografico nell'applicazione della legge 338/2000	248
<i>Andrea Sichi, Valentina Spagnoli</i>	

Parte II

Il ruolo delle politiche culturali urbane e delle politiche giovanili

Chair: Giuliano Volpe

Discussant: Valeria Fedeli, Michelangelo Savino

Cinema e terza missione. il caso del cineclub universitario nel Salento 259

Alessia De Blasi, Laura Ysabella Hernández García, Chiara Renna

L'Università come attore urbano. il Politecnico di Milano: paradigma e laboratorio di sperimentazione 267

Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori

Università in città. Il progetto come incubatore di politiche culturali 279

Silvana Kühtz, Ettore Vadini, Leonardo Tizi

Disseminazione artistica e solidale nel comune di Stigliano (MT). Strategia pilota per rilanciare le aree interne della montagna materana 290

Rossella Laera, Roberto Pedone, Pietro Micucci

Residenzialità diffusa per studenti. Cambiamento culturale? 299

Giovanna Mangialardi, Antonella Santoro, Carla G. Schiavoni

Rivoluzioni interne: il ruolo della ricerca nella rigenerazione delle aree interne d'Abruzzo 310

Luciana Mastrodonato, Giulia Candeloro

L'Università come distretto del cibo 318

Mariavaleria Mininni, Ida G. Presta

Matera e Università in dialogo 326

Ida G. Presta, Giovanna Mangialardi

Università e territori. Nuove narrazioni del patrimonio culturale 336

Miriam Romano, Mariavaleria Mininni

Lecture prossime: le scritture dal territorio e l'università come comunità di lettori 343

Beatrice Stasi, Manuela De Giorgi

Il sistema universitario pugliese e le politiche culturali urbane e giovanili: mappatura delle risorse e prime proposte per un'agenda. 351

Giuliano Volpe, Velia A. Polito

Parte III

Le Agende di Sostenibilità Universitaria Urbana

Chair: Patrizia Lombardi

Discussant: Maria Antonietta Aiello, Francesco Musco

Strategie di riuso e *remanufacturing* per la gestione circolare delle residenze universitarie verso il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità 365

Nazly Atta, Maria Teresa Gullace, Cinzia Maria Luisa Talamo

Università e città. Una proposta metodologica per valutare fattori di attrattività ed inclusività	373
<i>Ginevra Balletto, Martina Sinatra, Francesco Piras, Italo Meloni</i>	
Le CER come strumento per la rigenerazione urbana ed ambientale. Il caso di Roseto Valfortore	381
<i>Antonio Basti, Elena Di Giuseppe, Monica Misceo</i>	
Costruire la sostenibilità nel rapporto con il territorio. il cammino di Uniurb	393
<i>Nico Bazzoli, Eduardo Barberis, Elisa Lello, Elena Viganò</i>	
Per un abitare da studente “beautiful, sustainable and together”	403
<i>Oscar Eugenio Bellini, Marianna Arcieri</i>	
Urban digital center - innovation lab di Rovigo e l’uso dei dati aperti a supporto di decisioni di policy sostenibili per la città	415
<i>Alberto Bonora, Denis Maragno</i>	
La sostenibilità negli atenei pugliesi: lo stato di fatto nel 2022	423
<i>Miriana Tempesta, Silvia Calò, Gabriella Gianfrate, Maria Antonietta Aiello, Alessio Cascardi</i>	
Il Campus e la città: la ricerca di un modello di integrazione urbana per la città di Bari	434
<i>Carla Chiarantoni, Calogero Montalbano</i>	
Analisi del sistema della mobilità nei contesti universitari italiani: i risultati di un’indagine Delphi	455
<i>Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana</i>	
Il processo di governance condivisa alla base del bilancio di sostenibilità ambientale del Politecnico di Milano: metodo e lezioni apprese	462
<i>Andrea De Toni, Eleonora Perotto, Eugenio Morello</i>	
Laboratorio urbano Morro d’Oro. Strategie e linee di intervento per la rigenerazione multiscale	470
<i>Matteo di Venosa, Antonio Bocca, Lia Fedele</i>	
Atto di flessibilità e reversibilità. Il caso delle residenze Baukunst Bruther nel campus di Saclay, Parigi	481
<i>Kornel Tomasz Lewicki, Francesco Iuliano</i>	
Piemonte e accademia per lo sviluppo sostenibile: verso un nuovo modello di governance collaborativo tra università e regione	491
<i>Carmen Aina, Patrizia Lombardi, Egidio Dansero, Franco Fassio, Marcello Baricco, Alberto Poggio, Enrico Ferrero, Jacopo Chiara, Elena Porro, Nadia Tecco, Micol Maggiolini, Fabiana Rovera</i>	
L’Università come cantiere di lettura e progetto del territorio	498
<i>Martina Massari, Valentina Orioli, Altea Panebianco</i>	

Sostenibilità e uso delle risorse nei campus urbani: mutui modelli di sperimentazione tra università e aree produttive a partire dal paesaggio 505
Olga Giovanna Paparusso, Carlo Angelastro, Michele dell'Olio

Raccontare la città che cambia in un click. Un progetto pilota di visual culture partecipativa a Verona 513
Maria Luisa Ferrari, Veronica Polin

Parte IV

Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio

Chair: Francesca Cognetti

Discussant: Fiammetta Fanizza, Sergio Bisciglia

Universities and fragile local communities as social and active agents in a process of mutual learning to seek urban regeneration 522
Mariana Auad Proença

Innovazione metodologica nella programmazione edilizia per il miglioramento dei servizi allo studio 532
Adolfo F.L. Baratta, Laura Calcagnini, Fabrizio Finucci, Antonio Magarò

Come l'Università può farsi placemaker 543
Gloria Bazzoni

Il sistema universitario regionale e il contesto socioeconomico di riferimento: aspetti e criticità dei feedback informativi per le politiche del diritto allo studio 548
Sergio Bisciglia, Giulia Spadafina

Tra diritto allo studio e benessere psicologico: un focus sull'università di Bari 557
Patrizia Borrelli, Antonietta Curci

Puglia Regione Universitaria. La sperimentazione dei progetti bandiera 566
Marco Cataldo, Cristina Danisi, Giovanna Mangialardi, Alessandra Maroccia

Università e territori: ricerca, formazione e reti in tema di legalità e mafie per il diritto alla conoscenza informata 579
Stefano D'Alfonso, Anna Maria Zaccaria

Torino da fuori. Studiare, abitare e vivere la città da fuorisede 596
Erica Mangione, Samantha Genere, Loris Servillo

Una sperimentazione in corso: il processo partecipato verso l'ampliamento della residenza universitaria E. De Giorgi a Lecce 605
Nicola Martinelli, Angelica Triggiano, Cristina Danisi, Daniele Pagano

Il ruolo delle città universitarie per l'innovazione del diritto allo studio 616
Fiorella Spallone

Parte V

Inclusività e accessibilità delle strutture universitarie e degli spazi urbani

Chair: Daniele De Leo

Discussant: Antonello Tarzia, Silvia Mugnano

Dentro una urban innovative action: l'esperienza del laboratorio di ricerca-azione AuroraLAB-Politecnico di Torino nel progetto ToNITE-UIA 623
Francesca Bragaglia, Cristiana Rossignolo

Accessibilità ambientale e integrazione territoriale tra la tradizione e l'innovazione del tipo edilizio. Il caso di studio della casa Caney nella Universidad Industrial de Santander, el Socorro, Colombia 631
Laura Calcagnini, Antonio Magarò, Luca Marzi, Julio Alfonso Martínez Molina, Hector Saul Quintana Ramirez, Luca Trulli

La riqualificazione della ex caserma Rossani come modello di riqualificazione urbanistica e connessione tra gli spazi urbani ed universitari 646
Giuseppe Curci

Internazionalizzazione e ospitalità universitaria in Italia: le dimensioni del fenomeno 656
Maria Teresa Gullace, Cinzia Maria Luisa Talamo, Oscar Eugenio Bellini

L'Università a servizio della rigenerazione dei territori fragili. Il caso della nuova sede universitaria di Scampia a Napoli 667
Giovanni Laino

Residenze universitarie inclusive e accessibili. il progetto di recupero del compendio architettonico "Lina Meneghetti" a Padova 677
Massimo Mariani, Niccolò De Robertis, Francesca Maioli, Claudio Rebeschini

Apprendere lungo il fiume a Verona. Università, territori di circolazione e azioni di rigenerazione urbana dal basso 688
Stefania Marini, Klarissa Pica, Carla Tedesco

Ecologie di Bovisa. Un laboratorio tra società, ricerca e innovazione 699
Anna Moro

Ruolo e immagine urbana dei campus universitari 709
Leonardo Rignanese, Vito Samuele Sblendorio, Francesca Fariello, Chiara Vitale

La costruzione di nuove forme di relazione istituzionale tra università e città. Padova, UNICITYLAB e urban center 721
Michelangelo Savino, Patrizia Messina, Lorenza Perini

Percorso partecipato per la stesura di una legge regionale sulla bioeconomia: un caso studio 733
Elvira Tarsitano, Gianluigi de Gennaro, Giovanni Ronco, Lucia Parchitelli

Accessibilità a Venezia. Prove di dialogo con gli attori delle politiche

RIVOLUZIONI INTERNE: IL RUOLO DELLA RICERCA NELLA RIGENERAZIONE DELLE AREE INTERNE D'ABRUZZO

Luciana Mastrodonato

Dd'A, Università G. d'Annunzio, Chieti Pescara

l.mastrodonato@unich.it

Giulia Candeloro

DNISC, Università G. d'Annunzio, Chieti Pescara

giulia.candeloro@unich.it

ABSTRACT

The vision of the lever of culture as growth, linked only to the beauty of the historical centres of the inland areas, forgets the social value. Active cultural participation is necessary for effective growth that also involves those who live there and not who "consume" the places. In this framework, the role of the University becomes central for the triggers that can accompany the dynamics of regeneration. An interesting experience with potential for replication regards Community cooperatives of Abruzzo, in which some researchers from the Departments of Architecture and Economics of the "G.d'Annunzio" University are experimenting with approaches to enhance processes already implemented in a multidisciplinary approach. The experience, under the dissemination work of Confcooperative, concerns the presence of economic cooperation activities accompanied by growth and stabilization processes.

Key words: Regenerative processes, Internal areas, Community cooperatives, Capacity building, Inhabiting places

La visione della leva della cultura come crescita, legata alla sola bellezza dei centri storici delle aree interne, dimentica il valore sociale. È necessaria una partecipazione culturale attiva per una crescita efficace che coinvolga chi abita e non solo chi "consuma" i luoghi. In questo quadro il ruolo dell'Università diventa centrale per la definizione di inneschi che possano accompagnare le dinamiche di rigenerazione. Una esperienza interessante e con potenzialità di replica è quella delle cooperative di Comunità d'Abruzzo, nelle quali alcuni ricercatori dei dipartimenti di Architettura ed Economia dell'Università "G.d'Annunzio", stanno sperimentando approcci per potenziare processi già in atto attraverso un approccio multidisciplinare. L'esperienza, nata grazie al lavoro di disseminazione di Confcooperative, riguarda la presenza di attività economiche legate alla cooperazione con processi di crescita e stabilizzazione.

Parole chiave: Processi rigenerativi, Aree Interne, Cooperative di comunità, Capacity building, Abitare i luoghi

AREE INTERNE E COOPERAZIONE

Circa un terzo dei cittadini dell'UE vive in aree interne a bassa densità di popolazione, che rappresentano circa l'80% del territorio e contribuiscono al metabolismo delle aree urbane con beni e servizi essenziali. Le crescenti disuguaglianze territoriali e le difficoltà dei territori marginali, suscitano un notevole interesse tra i responsabili politici e i ricercatori, attenzione che le comunità locali percepiscono solo in parte (Magnaghi, 2020). Anche se le aree interne devono ancora affrontare sfide importanti, come spopolamento e accessibilità, possono ora più che mai offrire nuove opportunità come ambienti inclusivi e una crescita sostenibile e hanno un ruolo fondamentale nel realizzare la transizione verde dell'Europa (European Green Deal, 2020).

Anche in Italia lo sviluppo dei territori e delle aree interne è sempre più al centro delle politiche e del dibattito nazionale. La prima e più significativa esperienza in tal senso è stata l'iniziativa S.N.A.I., Strategie Nazionali Aree interne, che ha avuto il merito di invertire lo sguardo dalla costa all'interno del Paese, introducendo indicatori di marginalità condivisi, cui rispondere con obiettivi definiti e con un monitoraggio chiaro, su iniziativa dell'ex Ministro della Coesione territoriale nel 2013 (Barca, 2009). Tale iniziativa, che è arrivata a definire 72 aree interne, appare oggi depotenziata rispetto alla sua impostazione iniziale, ma è stata riconosciuta come vincente dalla Comunità Europea. Nel 2022 c'è stata anche la poderosa operazione del ministero della Cultura nel Bando Borghi a valere su fondi PRNN che ha finanziato 21 borghi pilota con 420 milioni di euro e ha distribuito, con un bando competitivo, ben 580 milioni di euro a circa 230 borghi italiani. Nel dibattito successivo se da un lato si è lodata l'azione attenta e pervasiva della SNAI, che ha lavorato sui fattori di marginalità, dall'altro si è molto criticato il modello "presepe", insito nel Bando Borghi, che asseconda l'idea pittoresca legata alle caratteristiche culturali e storiche dei borghi, e non tiene conto dell'anonimato diffuso in molti luoghi interni, difficili da veicolare attraverso un modello che massifica il "caratteristico" (Sacco, 2022). Tale iniziativa non è riuscita ad essere sostenibile e orizzontale, come era nelle dichiarazioni ufficiali, ma piuttosto puntiforme e lontana dall'idea di paesaggio culturale diffuso da difendere e valorizzare. Se infatti l'idea di "borgo" tra le righe del bando definisce un quadro di crescita locale a base culturale, è evidente la distorsione del termine e del significato di politiche attive in tal senso, quando si fanno i conti con luoghi periferici, inaccessibili, inospitali e poco inclini al turismo, dove però il valore di presidio sociale e culturale va ben oltre la poesia e la bellezza. Inoltre l'invocata e richiesta partecipazione ha bisogno di tempi e processi lenti difficilmente compatibili con l'immediata cantierabilità richiesta dal PNRR.

La valorizzazione dei beni/patrimoni locali muove innanzitutto dal riconoscimento da parte degli stessi abitanti, chiamati a scoprire di nuovo il valore locale, confermando il patto per un abitare consapevole. Occorre che chi vive i luoghi riconosca e valorizzi la bellezza che essi custodiscono e partendo da questo concetto, attivi azioni virtuose e soprattutto sostenibili per la "messa a valore". Alle comunità locali è assegnato il compito di valorizzare il complesso dei patrimoni attivando possibili economie future, garantendone così la conseguente sostenibilità dello sviluppo a base territoriale. Le comunità di luogo possono diventare intraprendenti facendo leva sul fattore culturale, storico e ambientale per generare nuova energia vitale capace di attivare processi sostenibili di sviluppo (Monetti, 2021).

Molte esperienze positive stanno dimostrando l'appropriatezza del modello bottom-up, che partendo dal basso riesce a dare risposte concrete attivando anche delle economie locali. In particolare le cooperative di comunità, un modello innovativo di impresa a base sociale, ancora non specificatamente riconosciuto a livello normativo in Italia, sta agendo da pioniere per far emergere nuove piccole ma fondamentali economie di luogo che spingono gli abitanti a "prendersi cura" dei luoghi investendo su imprese ad alto valore sociale aggiunto perchè lavorano sul capitale umano, sulle persone. Il loro lavoro è incentrato su imprese che lavorano per il territorio, dove i vantaggi mutualistico, sociale, di presidio e della collettività hanno un valore riconoscibile negli impatti generati a livello locale, che non sono solamente economici (Mastrolonardo, 2021).

AZIONI RIGENERATIVE COMUNITARIE

In questo quadro generale, il caso delle cooperative di comunità d'Abruzzo inizia a fare scuola: altre regioni stanno cercando di leggere le buone pratiche presenti per poterle replicare nei loro contesti. Esperienze cooperative in Regioni che sono partite prima, e hanno una grossa storia alle spalle in fatto di cooperazione, non hanno avuto la capacità di far fiorire nuove esperienze, di fare rete o di imparare dagli errori. Altre esperienze cooperative in Italia (si pensi a Puglia, Toscana e Piemonte) sono state molto finanziate a livello regionale, ma stentano ad espandersi nel territorio.

L'Abruzzo, grazie al lavoro di disseminazione intrapreso da Confcooperative (Monetti, 2021), sta vivendo un periodo di profondo cambiamento per quanto riguarda le esperienze di animazione territoriale. Se nell'immaginario comune questa regione non ha una solida storia per quanto riguarda processi e pratiche di attivazione di comunità, è oggi a tutti gli effetti un laboratorio di sperimentazione sociale e culturale. Ad oggi in Abruzzo si contano 32 imprese cooperative di comunità nate con l'obiettivo di rispondere ai bisogni degli abitanti e delle proprie comunità di riferimento, situate principalmente in zone interne e montane. In aree generalmente considerate come poco attrattive (Rapporto Istat, 2020) le cooperative di comunità si pongono come soggetti di impresa misti che, grazie a un elevato grado di elasticità, riescono a offrire ogni tipo di servizio agli abitanti, dalla cura del verde, all'assistenza a domicilio, all'accoglienza turistica. Nel 2018, in risposta alla necessità sempre più stringente di mettere in rete queste esperienze positive, le 32 cooperative di comunità si sono costituite in una rete di imprese con personalità giuridica, BorghiIN: la prima rete di imprese di territorio in Europa. Le finalità della rete riguardano la sperimentazione di strumenti partecipativi in grado di riattivare la capacità di fare impresa comunitaria a livello sinergico, condividendo asset, risorse e strategie per la costruzione di una infrastruttura economica e sociale capace di sostenere uno sviluppo reale e duraturo perché partecipato.

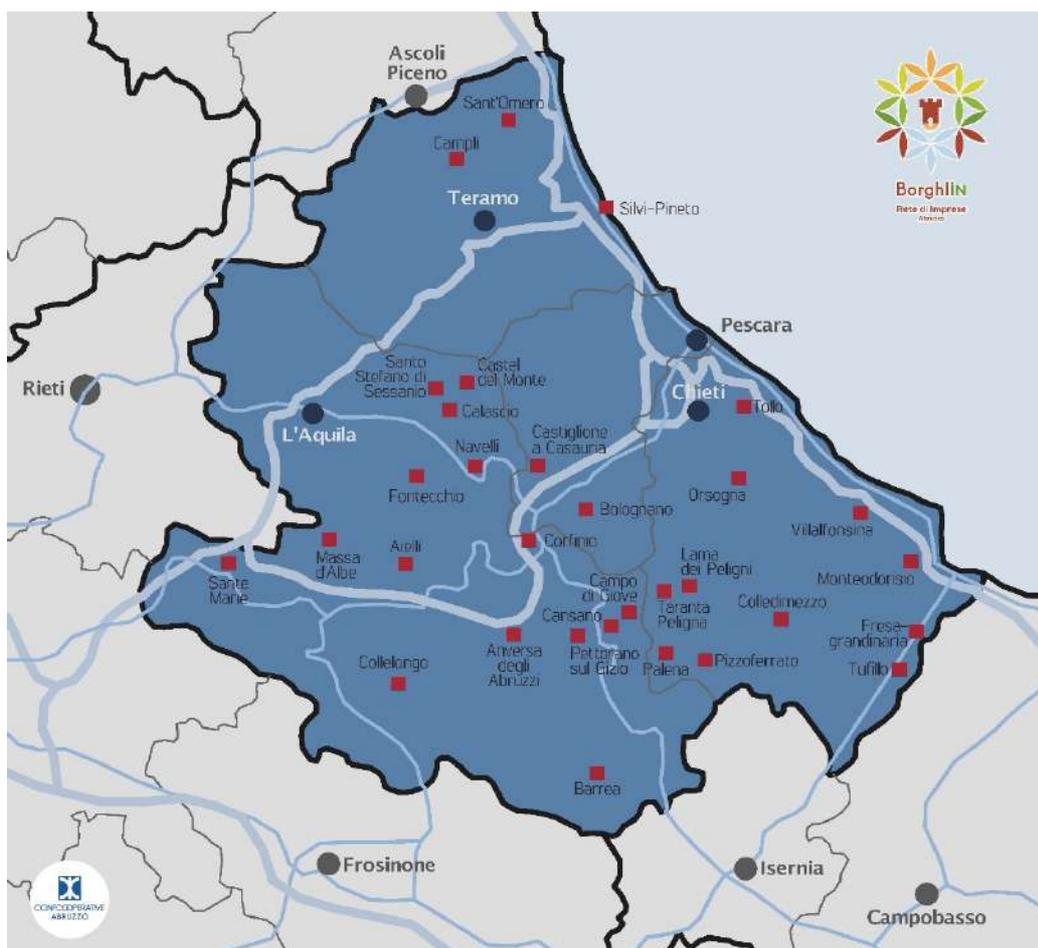


Fig. 1 | Mappa delle cooperative di comunità d’Abruzzo

L’esperienza è nata con pochi fondi che le cooperative hanno moltiplicato attraverso “un’infrastruttura del territorio” che parte non dai sindaci o dalle pubbliche amministrazioni ma dalle comunità degli abitanti che si fanno impresa e diventano soggetto economico a bassa intensità. Le cooperative di comunità sono assistite, seguite e aiutate da Confcooperative nell’azione di impresa, nella consapevolezza della loro fragilità legata a tre fattori:

1. fragilità locale, insita dei territori;
2. fragilità sociale, insita nelle risorse umane limitate, che fanno un lavoro incessante, continuativo e a volte non esclusivo;
3. fragilità economica, legata a sistemi di impresa appena nati, con poche competenze imprenditoriali, e molte storico volontaristico.

La rete dei borghi d’Abruzzo si basa inoltre su basi culturali solide, che sono state inserite nello statuto di ogni cooperativa e che costituiscono la base della costruzione imprenditoriale ed economica di queste realtà:

1. il riconoscimento degli obiettivi dell’Agenda 2030 che segna un percorso sulla sostenibilità condivisa alla base dell’impresa: il tema della sostenibilità diventa fattore imprenditoriale;
2. la convinzione che il paesaggio è un bene da tutelare, ma anche da mettere a valore, come sottolinea la convenzione di Faro, per cui gli abitanti ricevono in eredità il patrimonio tangibile e intangibile di cui le comunità sono proprietarie; la Convenzione di Faro sostiene il processo di tutela dei

Patrimoni Culturali, chiamando all'azione proprio le comunità locali che sono i veri detentori del patrimonio da trasmettere alle future generazioni.

3. la carta dell'Habitat scritta dall'urbanista poeta Giancarlo Consonni, che ha voluto mettere un punto fermo culturale dell'abitare i luoghi, e che assegna agli abitanti il ruolo fondamentale, di consapevolezza che diventare un'azione non subita ma intrapresa (Consonni, 2020).

RICERCA E CAPACITY BUILDING

I sistemi economici legati agli abitanti hanno dimostrato una forte carica innovativa e gemmativa di nuove esperienze, sono attenzionati a livello nazionale e sono tanto necessari quanto fragili: la costituzione della rete è stato solo il primo passo. Nel corso del 2022 Confcooperative Abruzzo, insieme ad alcuni ricercatori dell'Ud'A, si è fatta promotrice di un percorso di *capacity building* in grado di rafforzare l'azione trasformativa e a impatto di queste imprese, a partire dall'emersione e dalla valorizzazione delle competenze delle persone che la compongono. L'innovazione sociale, ovvero la ricerca collettiva di soluzioni nuove e trasformative (Manzini, 2017), in controtendenza ad una logica puramente demografica, se accompagnata da processi di crescita e costruzione, può radicare le azioni di sviluppo a base culturale e renderle efficaci nel tempo. Il percorso condiviso di allineamento e potenziamento con le cooperative di comunità della rete BorghiIN, è nato dunque con l'obiettivo di rafforzare e dare significato al ruolo della rete in ottica di crescita comune.

Nel caso dell'Abruzzo si sono seguite delle traiettorie specifiche a seconda dello stato di partenza dell'esperienza comunitaria per delineare dei percorsi su misura di:

- nascita, per le nuovissime realtà
- accompagnamento, per chi sta un po' indietro e ha bisogno di supporto di ogni tipo
- sviluppo, per chi è in fase avanzata ma ha delle nuove ambizioni.

La forza del modello cooperativo di comunità abruzzese, infatti, risiede non solo nelle singole iniziative imprenditoriali ma, soprattutto, nella creazione di sinergie territoriali in grado di mettere in rete asset, risorse, persone. In un mondo complesso come quello in cui viviamo la sopravvivenza dei sistemi sociali è strettamente legata alla capacità di abitare l'incertezza e assorbire il cambiamento senza snaturare la propria funzione (Walker, Salt, 2006). Mutuando la metafora dai sistemi naturali, le imprese di comunità possono essere viste come entità complesse che, attraverso cicli di cambiamento, si adattano in continuazione al fine di comprendere quali sono le qualità necessarie alla propria stabilità (Walker, Salt, 2006) passando da un paradigma che concepisce le imprese come macchine efficienti votate alla rimozione dei problemi, a un'alternativa di intelligenza estesa (Murphy Paul, 2022) che, analogamente a qualsiasi organismo vivente, considera i gruppi sociali come sistemi in grado di crescere e ridefinire continuamente se stessi (Luhmann, 2005) grazie alla relazione con gli altri (Murphy Paul, 2022), in ottica di ecosistema.

La prima fase del percorso è stata improntata alla valorizzazione dei talenti e delle competenze delle persone che compongono la rete, con la consapevolezza che i percorsi individuali delle persone sono il punto di partenza da cui partire per il potenziamento del *network*, la creazione di sinergie più profonde e la condivisione di metodi e punti di vista. La seconda fase, invece, è rivolta al

rafforzamento dei progetti di impresa, attraverso un'attività di *business design* che punta a sistematizzare tutte le attività già in essere. Infine, la terza fase è dedicata alla comprensione del proprio impatto nelle persone e nella società, attraverso la ricostruzione dei nessi causali necessari a raggiungerlo e l'individuazione degli indicatori necessari a misurarlo.

La metodologia utilizzata è quella della Teoria del Cambiamento, un rigoroso processo partecipativo tramite il quale il cambiamento che si intende generare, si articola in obiettivi a lungo termine, individuando le condizioni necessarie a raggiungerlo. Queste condizioni vengono illustrate in un modello causale (*impact chain*) attraverso cui, identificato l'impatto desiderato, viene ricostruito a ritroso il nesso causale tra quest'ultimo e gli *outcome*, quindi gli *output*, le *attività* e gli *input* necessari a realizzarlo. Al momento della scrittura è stata completata la prima fase del percorso di *capacity building* e, in modo parziale, la seconda fase. Il lavoro sulla valorizzazione delle competenze è stato impostato in un primo momento collettivo di conoscenza reciproca più approfondita, per poi passare a un focus specifico sui progetti imprenditoriali. Per quanto riguarda il lavoro di *business design*, ha preso il via con l'individuazione, sempre in piccoli gruppi, dei propri segmenti di clientela e con la compilazione di almeno un Value Proposition Canvas per cooperativa. Il materiale prodotto nel corso degli incontri è stato poi analizzato secondo *cluster analysis* riguardante le competenze delle persone da un lato, ma anche passioni e fonti di stress e, dall'altro, in merito a punti di forza, punti di debolezza e risorse delle cooperative, in cui è stata prestata particolare attenzione ai temi, ma anche alle parole, ricorrenti.

SCENARI E PROSPETTIVE

Il lavoro svolto offre una fotografia dello stato dell'arte da cui partire per definire le prospettive future. Per quanto riguarda le competenze, la rete ha dimostrato di raccogliere al suo interno una composizione variegata di saperi: le competenze *hard* più presenti sono quelle relative all'accoglienza turistica e all'organizzazione di gruppi, mentre tra le competenze *soft* quasi tutti gli intervistati hanno menzionato competenze relazionali, come ad esempio l'empatia. Un risultato, quest'ultimo, facilmente interpretabile poiché trattasi di persone che hanno scelto una forma di azione imprenditoriale comunitaria, a scopo mutualistico. Una menzione particolare va fatta a proposito delle fonti di stress: il 50% dei partecipanti ha indicato come fonte di stress procedure burocratiche fortemente farraginose, la restante parte, invece, ha dichiarato il carico di lavoro eccessivo e la mentalità campanilistica. Sotto il punto di vista delle attività imprenditoriali, inoltre, è emerso come le attività principali svolte siano quelle rivolte alla comunità stessa (cura del verde, servizi a domicilio), con una buona presenza anche di attività di accoglienza turistica (gestione delle attività, prima accoglienza). Solo una cooperativa ha un'attività prettamente legata all'arte. Il 70% delle cooperative ha indicato le risorse umane come le risorse più preziose a disposizione. Il rapporto con la Pubblica Amministrazione viene citato in maniera ambivalente tra i punti di forza e i punti di debolezza, a seconda dei casi specifici. Un punto di debolezza condiviso è anche la carenza di personale.

Da questa prima analisi emergono in maniera evidente le linee di lavoro condivise della rete. Incrociando le fonti di stress personali e i punti di debolezza dei soggetti imprenditoriali, appare chiaro come il primo passo da compiere, specialmente in termini di *advocacy*, sia quello di una semplificazione

delle procedure burocratiche che schiacciano realtà di impresa per loro stessa natura fragili, perché nascono in aree marginali e spesso per l'organizzazione di servizi essenziali che le Pubbliche Amministrazioni non riescono a garantire. Inoltre, è evidente come un bisogno condiviso sia quello della formazione continua agli operatori. Spesso viene indicata la mentalità "chiusa" come un fattore di debolezza, occorre quindi impostare un forte lavoro di comunicazione in modo che l'azione di queste realtà esca dal loro territorio di riferimento e diventi sempre più compresa e apprezzata. Infine, la creazione di un *network* che raccoglie delle realtà che, prese singolarmente, non dispongono di tutti i mezzi e le risorse necessarie, è una mossa vincente perché consente non solo di sostenere uno scambio di conoscenze e competenze, ma anche di collettivizzare problemi e risorse - sia umane che tangibili - per l'individuazione di soluzioni condivise.

La rete in questo modo diviene il soggetto in grado di sostenere non solo l'avvio di impresa ma anche, in maniera non scontata, la fine. Bisogna infatti avere la consapevolezza che la vita di questi soggetti imprenditoriali di comunità è spesso messa in discussione da complesse dinamiche sia interne che dipendenti da fattori esterni: in questi casi la rete diviene il soggetto in grado di raccogliere il sapere delle cooperative che giungono al termine e ricollettivizzarlo con le altre. È in questo senso che la rete dovrebbe lavorare anche in ottica di replicabilità, condividendo la sua esperienza a livello nazionale e sostenendo la creazione di altre reti in contesti che presentano caratteristiche simili. Un primo passo è sicuramente la costruzione di un percorso nazionale che sappia valorizzare e diffondere il modello di cooperazione di comunità, replicando quello che, in piccolo, si è fatto con il laboratorio Abruzzo di *capacity building*: un accompagnamento strutturato capace di uscire da una logica di supporto meramente individuale, creando degli strumenti replicabili sui territori e sperimentando nuove dinamiche di rete.

Oltre a ciò, si delinea sempre più accuratamente un nuovo filone di ricerca da approfondire, quello legato al paradigma della cosiddetta mente estesa. Numerose ricerche - di natura neuroscientifica e non solo - sono concordi nell'affermare che esistono una serie di elementi, quali lo spazio in cui ci si muove, la mente delle persone che ci circondano, le dinamiche di natura sociale, che contribuiscono in maniera positiva alle funzioni cognitive degli esseri umani (Murphy Paul, 2022). Il modello cooperativo di comunità, grazie alle sue caratteristiche, può rappresentare un osservatorio privilegiato per lo studio di questo nuovo paradigma, verso la costruzione di un sistema di valutazione della cultura in grado di comprendere l'impatto generativo di queste economie abitanti anche in relazione al benessere e alle funzioni psico-comportamentali delle persone, in ottica di intelligenza estesa. Per avere successo in ciò, è necessario coinvolgere tutti gli *stakeholder* necessari: *policy maker*, imprese, istituzioni, ma anche società civile, *change maker* e università, verso l'attuazione di un modello ibrido virtuoso in cui gli indirizzi teorici possono essere messi subito in pratica e, viceversa, in cui i gruppi territoriali hanno a disposizione un quadro teorico di riferimento che li guidi nel disegno di una visione a lungo termine.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barca, F., 2009.

An agenda for a reform of cohesion policy. A place based approach to meeting european union challenges and expectations.

Bassi, A., 2013.

How to measure the intangible? Towards a system of indicators (S.A.V.E.) for the measurement of the performance of social enterprises. In: Franz H.W., Howaldt, J., Hochgerner, J., *Challenge Social Innovation. Potentials for Business, Social Entrepreneurship*. Berlin: Welfare and Civil Society, Springer, pp. 326-350.

Brian, W., David, S., 2006.

Resilience Thinking: Sustaining Ecosystems and People in a Changing World. Island Press.

Luhmann, N., 2005.

Organizzazione e decisione. Milano: Mondadori

Magnaghi, A., 2020.

Il principio territoriale. Torino: Bollati Editori.

Manzini, E., 2017.

Politiche del quotidiano. Milano: edizioni di comunità.

Mastrolonardo, L., Monetti, M., 2022.

Dialoghi e storie di periferie intraprendenti. Lecce: UNApres.

Murphy Paul, A., 2021.

The Extended Mind: The Power of Thinking Outside the Brain. Boston: Houghton Mifflin Harcourt.

Rapporto ISTAT, 2020.

La geografia delle aree interne nel 2020 - vasti territori tra potenzialità e debolezze. Disponibile online: <https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>

Sacco, P., 2022.

Il Borgo a meno e l'Albergo confuso-ma anche no. In: Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., *Contro i borghi*. Roma: Donzelli Editore.

Taplin, D.H., Heléne, C., 2012.

Theory of Change Basics. A Primer on Theory of Change.